

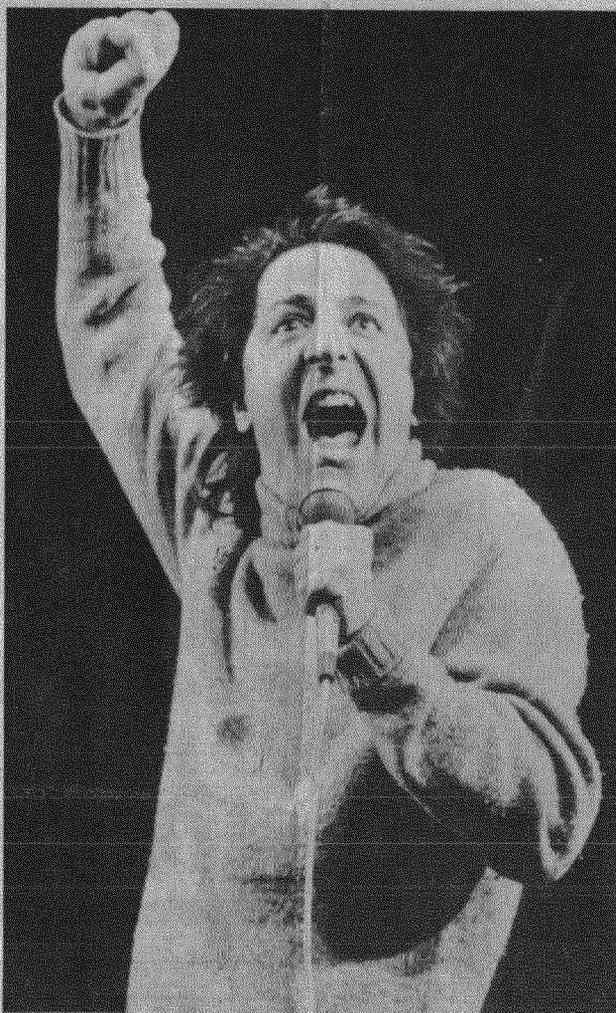
Stasera canta il Signor G

Debutto a Torino per il nuovo Gaber

BEATRICE
BERTUCCIOLI

Nel nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, *Io se fossi Gaber*, in prima nazionale stasera all'Alfieri di Torino, c'è una sorprendente novità. «Mentre un tempo c'ero sempre io che prima cantavo, poi parlavo, poi cantavo, poi parlavo — annuncia fiero Gaber — vedrete che ora prima parlo poi canto». Ma oltre questo fondamentale cambiamento, *Io se fossi Gaber* sarà davvero un po' diverso dagli spettacoli che dal *Signor G* in poi Gaber ci ha proposto nell'arco di oltre dieci anni. «Parlerò meno e canterò di più», precisa con la gioia di chi ha riscoperto la sua prima passione. «Non ne potevo più di sentire la mia voce che andava avanti in monologhi lunghi anche venti minuti. Cantare invece — spiega — mi diverte sempre». «Del resto — prosegue — nasco come musicista, una passione che mi porto dietro dall'infanzia e che poi per anni ho accantonato. Mi bastava che la musica fosse attinente a quanto andavo dicendo. C'erano certamente allora altre urgenze ma credo oggi che quella fosse comunque una trascuratezza».

Nel nuovo spettacolo, dunque, non saranno ammesse sciatte. «Questa volta — precisa — mi sono dedicato di più alla parte musicale. Mi sono soffermato più a lungo in sala d'incisione, avvalendomi anche del talento e dell'esperienza di Mark Harris, un tastierista americano che vive in Italia». La musica avrà quindi un ruolo fondamentale e dominante nel nuovo spettacolo e verrà anzi eseguita in scena da cinque musicisti. «Suoneranno sulle basi — precisa Gaber — perché sono terrorizzato dalle orchestre che coprono le voci dei cantautori. Vorrei un piano sonoro buono, accurato, ma nello stesso tempo rispettoso del testo, della parte recitata». «E' in qualche



Giorgio Gaber torna in teatro con «Io se fossi Gaber». «Questa volta però, dice, privilegio le canzoni ai monologhi»

modo un ritorno alle origini. Infatti, quando cominciai, nel '71, con il *Signor G* — racconta Gaber — facevo quasi soltanto canzoni e ero accompagnato da un gruppo che però suonava dietro le quinte. Un giorno uno mi disse, belle quelle basi, e allora decisi che tanto valeva eliminare i musicisti».

Anche il titolo, *Io se fossi Gaber*, suona assai diverso dai vari *Polli d'allevamento*, *Far finta d'esser santi*, *Libertà obbligatoria*. *Anche per oggi non si vola*. «E' una differenza voluta», afferma Gaber. E aggiunge: «Quelli erano titoli più a tema ma in questi ultimi anni mi sono reso con-

to che se voglio affrontare davvero un argomento, la struttura di un recital non mi basta più. *Libertà obbligatoria* era un ibrido, ma ora ho voglia di chiarezza, di fare distinzioni. Se mi va di cantare, sarà bene che canti, leggendo con brevi discorsi una canzone all'altra. Se invece mi interessa approfondire un tema sarà meglio che mi indirizzi verso qualcosa di più simile a una commedia, al teatro».

Così, dopo avere lavorato l'anno scorso in uno spettacolo di prosa, *Il caso di Alessandro e Maria* con Mariangela Melato, e già rimuginando progetti da drammaturgo,

ha comunque deciso, per questa stagione, di concedersi un recital di canzoni, formalmente accurato e gradevole. *Io se fossi Gaber* conterrà una quindicina di pezzi: sei tratti da Gaber, album di recentissima pubblicazione, quattro scritti apposta per lo spettacolo e alcuni altri ripescati tra i vecchi brani più amati. «Ma certo — si affretta a precisare — non è un recital di canzoni come fanno Becaud e Aznavour». «Maledizione — continua — i vizi non si perdono mai e anche in questo spettacolo racconto come vanno secondo me le cose in questo momento».

In *Io se fossi Gaber*, scritto come sempre in coppia con Sandro Luporini, Gaber torna infatti occuparsi di massificazione. «Ne avevo parlato — ricorda — anche in *Libertà obbligatoria*, ma dal '77 a oggi le cose sono molto cambiate. Allora era un allarme, un presentimento, adesso è una realtà diligente». «Tutto ciò che viene fatto — prosegue — è dedicato alle masse, dalla cultura allo spettacolo, dalla televisione ai prodotti di consumo. E si è affermato il principio che ciò che è di massa è di qualità. Ma chi l'ha detto?». «Ecco — sottolinea — lo spettacolo nasce in polemica con chi ha perso la voglia e il coraggio di dire: è di massa ma è un'idiocrazia, ci vanno dietro milioni di persone ma chi se ne frega». Niente pubblico di massa, dunque, per Gaber. «Credo di avere avuto un pubblico — azzarda gongolante — che ha spesso avuto un buon rapporto con il mio spettacolo. Certo, è davvero una fortuna riuscire a distogliere l'attenzione della massa e farcela a recuperare totalmente l'attenzione degli individui che la compongono. Credo però che i miei spettacoli questa fortuna l'abbiano avuta. Ecco, se questo accadrà ancora, avrò vinto la mia battaglia».

Stasera canta il Signor G

Debutto a Torino per il nuovo Gaber

BEATRICE
BERTUCCIOLI

Nel nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, *Io se fossi Gaber*, in prima nazionale stasera all'Alfieri di Torino, c'è una sorprendente novità. «Mentre un tempo c'ero sempre io che prima cantavo, poi parlavo, poi cantavo, poi parlavo — annuncia fiero Gaber — vedrete che ora prima parlo poi canto». Ma oltre questo fondamentale cambiamento, *Io se fossi Gaber* sarà davvero un po' diverso dagli spettacoli che dal *Signor G* in poi Gaber ci ha proposto nell'arco di oltre dieci anni. «Parlerò meno e canterò di più», precisa con la gioia di chi ha riscoperto la sua prima passione. «Non ne potevo più di sentire la mia voce che andava avanti in monologhi lunghi anche venti minuti. Cantare invece — spiega — mi diverte sempre». «Del resto — prosegue — nasco come musicista, una passione che mi porto dietro dall'infanzia e che poi per anni ho accantonato. Mi bastava che la musica fosse attinente a quanto andavo dicendo. C'erano certamente allora altre urgenze ma credo oggi che quella fosse comunque una trascuratezza».

Nel nuovo spettacolo, dunque, non saranno ammesse sciatterie. «Questa volta — precisa — mi sono dedicato di più alla parte musicale. Mi sono soffermato più a lungo in sala d'incisione, avvalendomi anche del talento e dell'esperienza di Mark Harris, un tastierista americano che vive in Italia». La musica avrà quindi un ruolo fondamentale e dominante nel nuovo spettacolo e verrà anzi eseguita in scena da cinque musicisti. «Suoneranno sulle basi — precisa Gaber — perché sono terrorizzato dalle orchestre che coprono le voci dei cantautori. Vorrei un piano sonoro buono, accurato, ma nello stesso tempo rispettoso del testo, della parte recitata». «E' in qualche



Giorgio Gaber torna in teatro con «Io se fossi Gaber». «Questa volta però, dice, privilegio le canzoni ai monologhi

modo un ritorno alle origini. Infatti, quando cominciai, nel '71, con il *Signor G* — racconta Gaber — facevo quasi soltanto canzoni e ero accompagnato da un gruppo che però suonava dietro le quinte. Un giorno uno mi disse, belle quelle basi, e allora decisi che tanto valeva eliminare i musicisti».

Anche il titolo, *Io se fossi Gaber*, suona assai diverso dai vari *Polli d'allevamento*, *Far finta d'esser sani*, *Libertà obbligatoria*, *Anche per oggi non si vola*. «E' una differenza voluta», afferma Gaber. E aggiunge: «Quelli erano titoli più a tema ma in questi ultimi anni mi sono reso con-

to che se voglio affrontare davvero un argomento, la struttura di un recital non mi basta più. *Libertà obbligatoria* era un ibrido, ma ora ho voglia di chiarezza, di fare distinzioni. Se mi va di cantare, sarà bene che canti, legando con brevi discorsi una canzone all'altra. Se invece mi interessa approfondire un tema sarà meglio che mi indirizzi verso qualcosa di più simile a una commedia, al teatro».

Così, dopo avere lavorato l'anno scorso in uno spettacolo di prosa, *Il caso di Alessandro e Maria* con Mariangela Melato, e già rimuginando progetti da drammaturgo,

ha comunque deciso, per questa stagione, di concedersi un recital di canzoni, formalmente accurato e gradevole. *Io se fossi Gaber* conterrà una quindicina di pezzi: sei tratti da Gaber, album di recentissima pubblicazione, quattro scritti apposta per lo spettacolo e alcuni altri ripescati tra i vecchi brani più amati. «Ma certo — si affretta a precisare — non è un recital di canzoni come fanno Becaud e Aznavour». «Maledizione — continua — i vizi non si perdono mai e anche in questo spettacolo racconto come vanno secondo me le cose in questo momento».

In *Io se fossi Gaber*, scritto come sempre in coppia con Sandro Luporini, Gaber torna infatti occuparsi di massificazione. «Ne avevo parlato — ricorda — anche in *Libertà obbligatoria*, ma dal '77 a oggi le cose sono molto cambiate. Allora era un allarme, un presentimento, adesso è una realtà diligente». «Tutto ciò che viene fatto — prosegue — è dedicato alle masse, dalla cultura allo spettacolo, dalla televisione ai prodotti di consumo. E si è affermato il principio che ciò che è di massa è di qualità. Ma chi l'ha detto?». «Ecco — sottolinea — lo spettacolo nasce in polemica con chi ha perso la voglia e il coraggio di dire: è di massa ma è un'idiocrazia, ci vanno dietro milioni di persone ma chi se ne frega». Niente pubblico di massa, dunque, per Gaber. «Credo di avere avuto un pubblico — azzarda gongolante — che ha spesso avuto un buon rapporto con il mio spettacolo. Certo, è davvero una fortuna riuscire a distogliere l'attenzione della massa e farcela a recuperare totalmente l'attenzione degli individui che la compongono. Credo però che i miei spettacoli questa fortuna l'abbiano avuta. Ecco, se questo accadrà ancora, avrò vinto la mia battaglia».